

INCONTRO DEI SUPERIORI MAGGIORI 2011

L'omelia di Don Silvio Sassi – (Roma, 15 novembre 2011)

Guidati dalla liturgia, iniziamo il nostro incontro di Congregazione osservando **sant'Alberto Magno** con lo sguardo che su di lui posa il beato Giacomo Alberione che vede in lui, santo impegnato ad evangelizzare con la parola e con gli scritti, un modello per il nostro carisma.

Volendo porre un fondamento teologico e storico all'apostolato con la stampa, don Alberione elenca coloro che hanno predicato il Vangelo con gli scritti e tra costoro i Dottori della Chiesa, come sant'Alberto Magno (cfr. *Apostolato stampa*, 1933, p. 13). Quando, alla fine del 1953, redige *Abundantes divitiæ gratiæ suæ* e ricorda che, dopo quarant'anni dalla fondazione, restano ancora cose da realizzare e tra di esse la "unificazione di tutte le scienze" che permetta agli uomini di cultura di aprirsi alla teologia. In questo contesto don Alberione fa esplicito riferimento a sant'Alberto Magno e a san Tommaso d'Aquino (cfr. *AD*, n. 191-192).

Nel santuario per Maria Regina degli Apostoli, il Fondatore ha voluto un altare dedicato a San Paolo, benedetto il 18 marzo 1961, indicando egli stesso i personaggi da raffigurare attorno all'Apostolo: sei dipinti nella tela e 4 scolpiti ai lati; nella lesena di sinistra vi è sant'Alberto Magno, come modello di chi unisce scienza e fede, predicazione orale e predicazione scritta.

Facendo memoria di sant'Alberto Magno nello stile di don Alberione, iniziamo il nostro incontro osservando un modello del nostro apostolato e, dunque, ponendo al **centro** la missione di evangelizzare nella comunicazione con la comunicazione di oggi. Anche il servizio dell'autorità, a tutti i livelli e in tutte le sue forme, deve essere pensato ed esercitato per motivare tutti e tutti coordinare nella **santificazione mediante il nostro apostolato specifico**.

Merita di essere qui richiamato l'art. 66 delle nostre **Costituzioni**: «La nostra comunità è caratterizzata dalla vita apostolica, che "rientra nella natura stessa della vita religiosa". Tutto, dalla pratica concreta della vita fraterna alla consacrazione, alla formazione umana, spirituale, intellettuale, professionale e alle strutture di governo e di amministrazione, è finalizzato alla nostra vocazione apostolica».

Il servizio dell'autorità non è fine a sé stesso, ma è per "unire le forze" in vista della missione; gli argomenti che tratteremo in questi giorni devono essere osservati dal **punto di vista della missione paolina**, non per il gusto della burocrazia.

Per predisporci a questa mentalità apostolica, riflettiamo sui brani di Sacra Scrittura che abbiamo ascoltato. Nella **prima lettura** (*2Mac 6, 18-31*), il gesto dell'anziano Eleazaro che rifiuta ogni finzione di fedeltà a Dio anche a costo del martirio, è motivato con le parole: "Non è affatto degno della nostra età fingere con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleazaro sia passato agli usi stranieri, si perdano per causa mia".

Essendo noi membri di una Congregazione, non eremiti, la nostra vita di fede non ha solo una dimensione "**privata**", dove tutto si limita ad una relazione solitaria con Dio, ma, vivendo in comune, dobbiamo mettere in pratica anche una dimensione "**sociale**" che ci permette di pensarci, sperimentarci e agire come un "unione di forze".

A quasi cento anni di esistenza, la Congregazione, presente nelle nazioni dei cinque continenti che qui sono rappresentate, si compone di Paolini di generazioni diverse che, osservate da un punto di vista anagrafico, mette in luce una proporzione diversa tra le generazioni più adulte e le giovani generazioni. In questo momento, però, di questo fenomeno complesso, vorrei solo evidenziare un fatto, servendomi di una frase del **Papa Paolo VI**: "La carità deve essere come una speranza operosa di quanto gli altri possono divenire con l'aiuto del nostro sostegno fraterno" (*Evangelica testificatio*, 29.06.1971, n. 39)

In questo triennio di preparazione al giubileo del carisma paolino, costituisce parte del nostro servizio dell'autorità, la capacità di indicare, ricordare, spiegare coloro che possono essere considerati di "**buon esempio**" nel vivere la vita paolina: i nostri beati e venerabili, Fratelli che ci hanno preceduto ma che hanno lasciato fama di un'esemplarità che in occasione dei funerali viene sottolineata con sincerità e Fratelli che senza esibizione oggi vivono con fede la loro vita: tra le

“abbondanti ricchezze” che la Provvidenza concede anche oggi alla Congregazione, vi è la sanità di tanti che sono da considerare “Paolini fedeli”.

Favorire tra le generazioni paoline l’aiuto reciproco del “buon esempio” ha lo scopo di **costruire comunità per la missione**: “La vita religiosa sarà tanto più apostolica quanto più intima ne sarà la dedizione al Signore Gesù, più fraterna la forma comunitaria di esistenza, più ardente il coinvolgimento nella missione specifica dell’Istituto” (Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*, 25.03.1996, n. 72).

Nel realizzare la missione come comunità, dobbiamo promuovere nei nostri Fratelli l’obiettivo che il Cristo Maestro ci ricorda nel brano di **Vangelo** (*Lc 19,1-10*), commentando l’incontro con il pubblicano Zaccheo: “Il Figlio dell’uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.

Non condividendo il pensiero dei responsabili religiosi del suo tempo che considerano i pubblicani come gente irrecuperabile alla fede, Gesù si invita a pranzo da Zaccheo perché sa “alzare gli occhi” verso i rami di un fico dove è salito un pubblicano per vederlo passare.

A tutti noi che è stato affidato il servizio dell’autorità, questo episodio insegna che non dobbiamo solo sollecitare l’attenzione ai **destinatari** ai responsabili dell’apostolato, ma anche a quanti esercitano il loro apostolato nella formazione paolina, nell’animazione spirituale, nella cura degli Istituti paolini di vita secolare consacrata e dei Cooperatori.

Perché la Congregazione possa svolgere un apostolato che “cerchi e salvi ciò che era perduto”, il servizio dell’autorità deve motivare e vigilare le **opere apostoliche**; contribuire ad elaborare iniziative di **proposta vocazionale** dove sia chiara la fisionomia dell’apostolato paolino come “missionario nella comunicazione”; promuovere una **formazione integrale** in tutte le tappe che prepari giovani Paolini sensibili a cogliere “le domande” dei nostri destinatari piuttosto che renderli pigri nel bearsi di “risposte” già confezionate studiate sui libri; vegliare su esercizi spirituali, ritiri, meditazioni, omelie che non siano così “generiche” che mai aiutano a capire e vivere una **spiritualità** per la missione, come ci ha insegnato il Fondatore; approfondire con la formazione permanente la costruzione di una **vita comunitaria** in tutti i suoi aspetti perché possa essere feconda nella missione.

Sant’Alberto Magno, Eleazaro e Zaccheo siano “**stimoli**” per i nostri lavori.